

L'ultima volta che la vidi

Sono ormai rinchiusa qui a Terezin da più di un anno e quotidianamente vedo varcare il cancello di questo incubo da centinaia di persone di tutte le età: bambini, ragazzi, anziani, neonati e persone che hanno vissuto la loro vita nella malattia, e, comunque, nella fragilità. O, ancora, donne incinta, il cui bambino che portano in grembo è incosciente dell'orrore che la madre sta vivendo

Oggi sarebbe stato il compleanno di mia madre, avrebbe compiuto 48 anni.

Mi manca molto, vorrei che fosse qui con me.

Per me non era solo una madre, ma come una sorella, come un'amica, una persona con la quale potermi confidare nel momento del bisogno, sempre solare e piena di gioia.

Vivevamo serene in una frazione di una ridente cittadina della Boemia-Moravia. Purtroppo tutto cambiò con l'inasprirsi delle leggi razziali e, dopo l'inizio della guerra, per noi bambini del ghetto fu decisa la deportazione. Mia mamma, per non farmi identificare, aveva cercato di salvarmi, mettendomi in un orfanotrofio e lasciando perdere tutte le tracce che potessero far risalire alle mie origini ebraiche. Si accontentava di vedermi crescere da lontano, osservandomi di tanto in tanto dalla finestra della stanza in cui alloggiavo.

Ma una spia ci tradì.

Tutti i bambini ebrei vennero identificati e portati nel campo. I soldati mi trascinarono a forza, mi costrinsero a salire sopra un convoglio. Vidi mia madre disperata: si era precipitata lì, quando aveva appreso la notizia dell'arrivo delle truppe, urlava più che poteva, si opponeva ai soldati per farmi scendere dal mezzo. Venne bloccata da due agenti e allontanata da me. Il convoglio partì.

Fu l'ultima volta che la vidi.

Questo è l'ultimo ricordo che ho di lei.

Terezin, maggio 1943

Scuola di appartenenza: Liceo Classico "G. Garibaldi" - Palermo

Autrice: Diletta Maria Conciauro, nata il 21/02/2006, classe 1 E

Docente referente: prof.ssa Marianna Di Giorgi – Indirizzo e mail: marina_digiorgi@hotmail.com

